

Appendice al corso sui «libri profetici»

«Ecco la vergine concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato Emmanuele (Is 7,14), che significa Dio con noi (Mt 1,23)».

Il primo Adamo e l'annuncio del Protovangelo dell'Eden (Gen 3,15)

Vengono forniti, al seguito, una serie di testi sui quali verranno offerte considerazioni di carattere esegetico ed ermeneutico.

1. Genesi 1,26-31:

Gen. 1:26 Dio (*'elōhim*) disse:

«Facciamo Adam a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dōmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».

27 E Dio (*'elōhim*) creò l'Adam a sua immagine; a immagine di Dio (*'elōhim*) lo creò: maschio (*zākār*) e femmina (*nēqebâ*) li creò. 28 Dio (*'elōhim*) li benedisse e Dio (*'elōhim*) disse loro:

«Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».

29 Dio (*'elōhim*) disse:

«Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. 30 A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde».

E così avvenne. 31 Dio (*'elōhim*) vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.

2. Genesi 2,15-25:

Gen. 2:15 Il Signore Dio (*yhwh 'elōhim*) prese l'Adam e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. 16 Il Signore Dio (*yhwh 'elōhim*) diede questo comando all'Adam:

«Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, 17 ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».

18 E il Signore Dio (*yhwh 'elōhim*) disse:

«Non è bene che l'Adam sia solo (*ebr.: l'ḥaddô; LXX: μόνος; Simmaco: μοναχός*): voglio fargli un aiuto che gli corrisponda».

19 Allora il Signore Dio (*yhwh 'elōhim*) plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'Adam, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'Adam avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. 20 Così l'Adam impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per Adam non trovò un aiuto che gli corrispondesse. 21 Allora il Signore Dio (*yhwh 'elōhim*) fece scendere un torpore sull'Adam, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al

suo posto. 22 Il Signore Dio (*yhwh 'elōhim*) formò con la costola, che aveva tolta dall'Adam una donna (*'iššā*) e la condusse all'uomo (*hā'ādam*). 23 Allora l'uomo (*hā'ādam*) disse:

«Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna (*'iššā*), perché dall'uomo (*'iš*) è stata tolta!».

24 Per questo l'uomo (*'iš*) lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna (*'ištō*), e i due saranno un'unica carne. 25 Ora tutti e due erano nudi, l'Adam e la sua donna, e non provavano vergogna.

3. Il serpente dell'Eden immagine della divinazione dei popoli vicino orientali, cioè delle conoscenze nascoste

Genesi 3,1-7:

Gen. 3:1 Il serpente (*hannāḥaš*) era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto...

Serpente di bronzo e divinazione:

I. נחש.

I. נחש n.m. serpent —

1. *serpent*:

a. as biting, in spite of charm (לחש), (+ צפענים; fig. of enemies); so הנקשים נשרפים (deadly), and sg. also (coll.), cf. נ' שרף (+ עקרב); נ' fig. of oppressor; fig. of Dan (poem); נ' חמת (sim. of perniciousness of ungodly); sim. of effect of wine.

b. rod becomes נ'.

c. נ' (appar.) as hissing (in sim.); as eating dust.

d. as crafty tempter.

2. ת.נחשת נ', bronze image of serpent (cf. נחשתן).

3. mythol. נ' ברח *fleeing serpent*, of eclipse-dragon (cf. ל'נותן (symbol. of world-powers); נ' of sea-monster. נ' c. vb. נשך bite.

II. [נחש] vb. only Pi. **practise divination, divine, observe signs** —

1. *practise divination* (by means of cup, i.e. by hydromancy), with implied power to learn secret things; condemned by proph. writer; forbidden.

2. *observe the signs or omens*.

נחש n.[m.] **divination, enchantment**, in story of Balaam.

III. נחש.

I. נחשת n.m.(f.) **copper, bronze** —

1. *copper*, as ore; worked by artificer; material — doubtless hardened with alloy, prob. tin, making *bronze*, of armour, utensils, altar, etc., and other objects, esp. in description of tabernacle and temple; cast; polished נחשת; and shining נחשת; נ' as spoil of war.

2. *fetters of copper or bronze*, usu. du.; sg. (fig. of oppression).

3. as less in value than gold but more than wood; fig. of worthless people, *id.* (as dross of silver).

4. fig. of pitiless sky.

נחשתן n.pr. given to bronze serpent prob. = *bronze-god*.

²⁵Intanto, Adamo e sua moglie (*'ishshah*) erano tutti e due nudi, ma non provavano vergogna.

3 ¹Ora il serpente (*nāḥāš*) era il più scaltro di tutti gli animali del campo che **JHWH Elohim** aveva fatto e disse alla donna: «È vero che **Elohim** ha detto: Non dovete mangiare di alcun albero del giardino?». ²Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ³ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino **Elohim** ha detto: Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete».

⁴Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! ⁵Anzi, **Elohim** sa che nel giorno in cui voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come **Elohim**, capaci di conoscere il bene e il male». ⁶Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al suo uomo (*'išah*), che era con lei, e anch'egli ne mangiò. ⁷Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; quindi intrecciarono foglie di fico e se le cinsero ai fianchi.

Il serpente di bronzo in Numeri 21,4-9:

Nm 21:8 Il Signore disse a Mosè: «Fatti un serpente (*sārap*) e mettilo sopra un'asta; chiunque sarà stato morso e lo guarderà, resterà in vita». 9 Mosè allora fece un serpente di bronzo (*nēḥaš nēḥōšet*) e lo mise sopra l'asta; quando un serpente (*hannāḥaš*) aveva morso qualcuno, se questi guardava il serpente di bronzo, restava in vita.

4. **Genesi 3,14-20:**

Gen. 3:14 Allora il Signore Dio (*yhwh 'elōhim*) disse al serpente:

«Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. 15 Io porrò inimicizia **fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno** (*'āqeb*)¹».

- ☞ TMGen 3,15 *w'e'ēbāh 'āšīt bēnkā ūbēn hā 'iššā ūbēn zar'akā ūbēn zar'āh hū' y'ešūpēkā rō'š w'e'attā t'ešūpennū 'āqēb*:
- ☞ LXXGen 3,15 καὶ ἔχθραν θήσω ἀνὰ μέσον σου καὶ ἀνὰ μέσον τῆς γυναικὸς καὶ ἀνὰ μέσον τοῦ σπέρματός σου καὶ ἀνὰ μέσον τοῦ σπέρματος αὐτῆς· αὐτός σου τηρήσει κεφαλὴν, καὶ σὺ τηρήσεις αὐτοῦ πτέρναν.
- ☞ VgGen 3,15 inimicitias ponam inter te et mulierem et semen tuum et semen illius ipsa conteret caput tuum et tu insidiaberis calcaneo eius

16 Alla donna disse:

«Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso il tuo uomo (*'išek*) sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».

17 Ad Adam disse:

«Poiché hai ascoltato la voce della tua donna (*'ištekā*) e hai mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetta la terra (*hā 'adāmā*)² per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. 18 Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba dei campi. 19 Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra (*'el-hā 'adāmā*), perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!».

Gen. 3:20 L'Adam chiamò la sua donna Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi.

5. **Secondo libro dei Re 18,1-7 e 21,1-6**

¹ Cfr. la nascita di Giacobbe/Israele: Gen. 25:26 Subito dopo, uscì il fratello e teneva in mano il **calcagno** di Esaù; fu chiamato Giacobbe. Isacco aveva sessant'anni quando essi nacquero

² Cfr. P. B. GOSSE, *L'inclusion de l'ensemble Genèse – II Rois, entre la perte du jardin d'Eden et celle de Jérusalem*, «Zeitschrift für die alttestamentliche Wissenschaft» 114,2 (2002) 189-211. L'autore stabilisce una relazione tra la terra dalla quale vengono scacciati i progenitori in Gen 3 e la terra dalla quale verranno scacciati per andare in esilio in 2Re 21,8 (cfr. anche 2Re 17,13.15.23; 25,21).

Il re Ezechia e la condanna della «divinazione» (716-687 a.C.)

2Re 18 – ¹Nell'anno terzo di Osea, figlio di Ela, re d'Israele, divenne re Ezechia, figlio di Acaz, re di Giuda. ²Quando egli divenne re, aveva venticinque anni; regnò ventinove anni a Gerusalemme. Sua madre si chiamava Abi, figlia di Zaccaria (cfr. 2Re 15,8-12, anno 743 a.C.). ³Fece ciò che è retto agli occhi del Signore, come aveva fatto Davide, suo padre. ⁴Egli eliminò le alture e frantumò le stele, tagliò il palo sacro e fece a pezzi **il serpente di bronzo** (*nəḥaš hannəḥōšet*), che aveva fatto Mosè (cfr. Nm 21,9); difatti fino a quel tempo gli Israeliti gli bruciavano incenso e lo chiamavano **Necustàn** (*Nəḥuštān*).

⁵Egli confidò nel Signore, Dio d'Israele. Dopo non vi fu uno come lui tra tutti i re di Giuda, né tra quelli che ci furono prima. ⁶Aderì al Signore e non si staccò da lui; osservò i precetti che il Signore aveva dato a Mosè. ⁷Il Signore fu con lui ed egli riusciva in tutto quello che intraprendeva.

Manasse (687-642 a.C.), figlio di Ezechia, fa risorgere la «divinazione» del serpente

2Re 21 – ¹Quando divenne re, Manasse aveva dodici anni; regnò cinquantacinque anni a Gerusalemme. Sua madre si chiamava Chefsiba. ²Fece ciò che è male agli occhi del Signore, secondo gli abomini delle nazioni che il Signore aveva scacciato davanti agli Israeliti. ³Costruì di nuovo le alture che suo padre Ezechia aveva demolito, eresse altari a Baal, fece un palo sacro, come l'aveva fatto Acab, re d'Israele. Si prostrò davanti a tutto l'esercito del cielo e lo servì. ⁴Costruì altari nel tempio del Signore, riguardo al quale il Signore aveva detto: «A Gerusalemme porrò il mio nome». ⁵Eresse altari a tutto l'esercito del cielo nei due cortili del tempio del Signore. ⁶Fece passare suo figlio per il fuoco, **praticò la divinazione** (*niḥēš*) e la magia, istituì negromanti e indovini.

6. L'oracolo dell'Emmanuele in Is 7,10-15

¹⁰Il Signore parlò ancora ad Acaz (il futuro padre di Ezechia): ¹¹«Chiedi per te un segno dal Signore, tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure dall'alto». ¹²Ma Acaz rispose: «Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore». ¹³Allora Isaia disse: «Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta stancare gli uomini, perché ora vogliate stancare anche il mio Dio? ¹⁴Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: **la giovane donna fecondata** (cfr. 2Re 18,2: Abi, figlia di Zaccaria), partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele (=re Ezechia, che significa “la mia forza è Yah”). ¹⁵Egli mangerà panna e miele finché non imparerà a rigettare il male e a scegliere il bene (*mā'ōs bāra' ūbāḥôr baṭṭôḇ*).

- ☞ L'Emmanuele, il «Dio-con-noi» dell'oracolo di Isaia al re Acaz (736-716 a.C.) va identificato con suo figlio, Ezechia (716-687 a.C.) che sradicò i culti idolatrici da Gerusalemme e distrusse il **Necustàn** (*Nəḥuštān*), il serpente di bronzo.
- ☞ La «giovane donna fecondata» è, nel testo di 2Re 18,2 Abi, figlia di Zaccaria, e madre di Ezechia.
- ☞ Rispetto al “proto-vangelo” l'inimicizia tra il serpente e la stirpe della donna è dato dall'intervento del re Ezechia a distruggere il serpente di bronzo, ma il serpente di bronzo si rivarrà con il figlio di Ezechia, Manasse (687-642 a.C.) che instaurerà di nuovo la divinazione e l'idolatria a Gerusalemme.

1. «LIBRO DELLA GENERAZIONE DI GESÙ CRISTO, FIGLIO DI DAVIDE, FIGLIO DI ABRAMO» (MT 1,1-18A)

La finalità dell'approfondimento dedicato alle genealogie è legata alla concezione di storia della tradizione ebraica. Ciò che per noi appare altamente pesante e fastidioso, ascoltare una catena di nomi infiniti con la stessa cadenza e la stessa formulazione, per gli antichi invece ciò aveva valore fondativo, era la modalità attraverso la quale dare stabilità ad ogni esperienza nuova di fede.

Pertanto, la scelta di Mt di iniziare il suo racconto con una genealogia è assolutamente infelice per il lettore attuale ma strategica per i destinatari impliciti ed originari del Vangelo. Vogliamo passare in rassegna alcuni punti nodali per l'interpretazione complessiva della funzione di questo testo. Riportiamo al seguito la scansione della genealogia e la proposta di calcolo delle generazioni che poi consideriamo nella riflessione.

Tabella 1: genealogia in Mt 1,1-18

N.	Testo di Mt 1,1-18	Note
	¹ Βίβλος γενέσεως Ἰησοῦ Χριστοῦ υἱοῦ Δαυὶδ υἱοῦ Ἀβραάμ.	
1	² Ἀβραάμ ἐγέννησεν τὸν Ἰσαάκ,	Le liste sono prese da 1Cr 1,28.34; 2,1-15 e Rut 4,18-2
2	Ἰσαάκ δὲ ἐγέννησεν τὸν Ἰακώβ,	
3	Ἰακώβ δὲ ἐγέννησεν τὸν Ἰούδαν καὶ τοὺς ἀδελφοὺς αὐτοῦ,	
4	³ Ἰούδας δὲ ἐγέννησεν τὸν Φάρες καὶ τὸν Ζάρα <u>ἐκ τῆς Θαμάρ,</u>	
5	Φάρες δὲ ἐγέννησεν τὸν Ἑσρῶμ,	
6	Ἑσρῶμ δὲ ἐγέννησεν τὸν Ἀράμ,	
7	⁴ Ἀράμ δὲ ἐγέννησεν τὸν Ἀμιναδάβ,	
8	Ἀμιναδάβ δὲ ἐγέννησεν τὸν Ναασσών,	
9	Ναασσών δὲ ἐγέννησεν τὸν Σαλμών,	
10	⁵ Σαλμών δὲ ἐγέννησεν τὸν Βόες <u>ἐκ τῆς Ραχάβ,</u>	
11	Βόες δὲ ἐγέννησεν τὸν Ἰωβὴδ <u>ἐκ τῆς Ρούθ,</u>	
12	Ἰωβὴδ δὲ ἐγέννησεν τὸν Ἰεσσαί,	
13	⁶ Ἰεσσαί δὲ ἐγέννησεν τὸν Δαυὶδ τὸν βασιλέα.	
14	¹ Δαυὶδ δὲ ἐγέννησεν τὸν Σολομῶνα <u>ἐκ τῆς τοῦ Οὐρίας,</u>	Lista dai libri dei Re

2	⁷ Σολομὼν δὲ ἐγέννησεν τὸν Ῥοβοάμ,	
3	Ῥοβοάμ δὲ ἐγέννησεν τὸν Ἀβιά,	
4	Ἀβιά δὲ ἐγέννησεν τὸν Ἀσάφ,	
5	⁸ Ἀσάφ δὲ ἐγέννησεν τὸν Ἰωσαφάτ,	
6	Ἰωσαφάτ δὲ ἐγέννησεν τὸν Ἰωράμ,	
7	Ἰωράμ δὲ ἐγέννησεν τὸν Ὀζιάν,	Tra i re Joram ed Ozia Mt salta i re Ochozia, Jehoash e Amazia
8	⁹ Ὀζίας δὲ ἐγέννησεν τὸν Ἰωαθάμ,	
9	Ἰωαθάμ δὲ ἐγέννησεν τὸν Ἀχάζ,	
10	Ἀχάζ δὲ ἐγέννησεν τὸν Ἐζεκιάν,	
11	¹⁰ Ἐζεκίας δὲ ἐγέννησεν τὸν Μανασσῆ,	
12	Μανασσῆς δὲ ἐγέννησεν τὸν Ἀμώς,	
13	Ἀμώς δὲ ἐγέννησεν τὸν Ἰωσίαν,	
14 1	¹¹ Ἰωσίας δὲ ἐγέννησεν τὸν Ἰεχονίαν καὶ τοὺς ἀδελφοὺς αὐτοῦ ἐπὶ τῆς μετοικεσίας Βαβυλῶνος.	Avrebbe dovuto essere: «Giosia generò Joakim e i suoi fratelli (i re Joachaz II e Sedecia); Joakim generò Jeconia, cioè Joakin
2	¹² Μετὰ δὲ τὴν μετοικεσίαν Βαβυλῶνος Ἰεχονίας ἐγέννησεν τὸν Σαλαθιήλ,	Discendenti davidici dopo la monarchia in 1Cr 3,19-24
3	Σαλαθιήλ δὲ ἐγέννησεν τὸν Ζοροβαβέλ,	
4	¹³ Ζοροβαβέλ δὲ ἐγέννησεν τὸν Ἀβιούδ,	
5	Ἀβιούδ δὲ ἐγέννησεν τὸν Ἐλιακίμ,	
6	Ἐλιακίμ δὲ ἐγέννησεν τὸν Ἀζώρ,	
7	¹⁴ Ἀζώρ δὲ ἐγέννησεν τὸν Σαδώκ,	
8	Σαδώκ δὲ ἐγέννησεν τὸν Ἀχίμ,	
9	Ἀχίμ δὲ ἐγέννησεν τὸν Ἐλιούδ,	
10	¹⁵ Ἐλιούδ δὲ ἐγέννησεν τὸν Ἐλεάζαρ,	
11	Ἐλεάζαρ δὲ ἐγέννησεν τὸν Ματθάν,	
12	Ματθάν δὲ ἐγέννησεν τὸν Ἰακώβ,	
13	¹⁶ Ἰακώβ δὲ ἐγέννησεν τὸν Ἰωσήφ τὸν ἄνδρα Μαρίας	

14	(τὸν Ἰωσήφ τὸν ἄνδρα <i>Μαρίας</i>), ἐξ ἧς ἐγεννήθη Ἰησοῦς ὁ λεγόμενος χριστός.	
	¹⁷ Πᾶσαι οὖν αἱ γενεαὶ ἀπὸ Ἀβραὰμ ἕως Δαυὶδ γενεαὶ δεκατέσσαρες , καὶ ἀπὸ Δαυὶδ ἕως τῆς μετοικεσίας Βαβυλῶνος γενεαὶ δεκατέσσαρες , καὶ ἀπὸ τῆς μετοικεσίας Βαβυλῶνος ἕως τοῦ Χριστοῦ γενεαὶ δεκατέσσαρες .	Da questo versetto dipende il modo con il quale si intende strutturare la lista genealogica
	¹⁸ Τοῦ δὲ ἡ γένεσις οὕτως ἦν	Tale inciso funziona da inclusione con Mt 1,1 e fa da ponte per il racconto successivo che illustra il mistero del concepimento di Gesù, la sua generazione.

a. Come interpretare l'apertura del Vangelo di Mt?

Il primo problema che si vuole affrontare è la chiarificazione del primo versetto del Vangelo che appare già problematico nella sua funzione e nella sua traduzione. Nello Casalini ricorda che possono esserci ben cinque modi diversi d'intenderlo nella funzione di titolo:

«**1**) La prima sostiene che sia il titolo di tutto il Vangelo, considerato come un nuovo libro della genesi, perché narra la storia della “nuova creazione” che è Gesù Cristo (Laurentin 1982: 304; Waetjen 1976: 225-226) Essa riscuote un certo favore tra i commentatori (Bonnard 1970: 15; Garchter 1963: 34; Beare 1981: 64; Sand 1986: 41). **2**) La seconda opinione sostiene che è il titolo della sequenza narrativa che va da 1,1 a 4,17, da considerare come il “prologo” del Vangelo, perché narra le premesse dell'attività pubblica di Gesù, che l'autore inizierebbe a narrare in 4,17 (Krentz 1964: 414; Tatum 1977: 525). **3**) La terza opinione sostiene che la frase può essere il titolo del “racconto della infanzia” che va da 1,1 a 2,23 (Carson 1984: 61), presentato come ricordo delle origini di Gesù Cristo. **4**) La quarta opinione sostiene che la frase si può riferire solo a 1,1-25, che di fatto narra l'origine o nascita di Gesù Cristo. Ciò è provato dal fatto che la parola *genesis* di 1,1 è ripresa in 1,18 in cui inizia il racconto di come avvenne la “nascita” o “origine” che il titolo annuncia (Vögtle 1964: 246; Brown 1981: 61-62; Luz 1985: 88). **5**) La quinta opinione riferisce la frase alla sola genealogia che segue in 1,2-17 (Jahson 1988: 146). Se si tiene conto che l'espressione *biblos geneleos* è la ripresa letteraria del modo in cui LXX Gen 2,4 5,1 dà inizio al racconto dell'origine del cielo, della terra e degli uomini, **si deve concludere che nessuna di queste cinque opinioni corrisponde alle intenzioni dell'autore del testo**».³

Inoltre, possono esserci modalità diverse per tradurre l'espressione Βίβλος γενέσεως:

«**1**) Tenendo conto del riferimento letterario di LXX Gen 2,4 e 5,1, la frase di Matt. 1,1 dovrebbe essere tradotta “libro dell'origine”; e deve essere considerata semplicemente come la frase con cui l'autore dà inizio alla storia di Gesù Cristo. Questa mi sembra la soluzione più ragionevole, seguita anche da altri per le stesse ragioni (Laurentin 1982: 303-304; Orsatti 1980: 42-44; Léon-Dufour 1965: 49 e 68). **2**) Molti esegeti non tengono conto del riferimento letterario a LXX Gen 2,4 5,1 e preferiscono tradurre diversamente. Cito alcune delle loro traduzioni: R.E. Brown traduce: “documento di nascita”, con riferimento a 1,18 dove ricorre di nuovo la parola *genesis*, che egli traduce “nascita”, credendo che 1,18-25 sia il racconto della nascita di Gesù Cristo. Ciò non corrisponde al testo: non racconta la nascita ma “come fu” (o avvenne) (*hos en*) l'origine o generazione. Segue infatti il racconto del modo in cui fu concepito e generato in Maria da Spirito Santo. La nascita è ricordata solo col verbo “partori” (*eteken*) in 1,25b. **3**) Altri danno a *genesis* il significato di “genealogia”, e traducono: “book of genealogy” (Beare 1981: 61), “record of genealogy” (Carson 1984: 60), “Urkunde der Abstammung” (Gnilka 1986: 2). Nessuna di queste soluzioni è appropriata. La parola *biblos*, a causa del riferimento a Genesi 2,4 5,1, non significa

³ Cfr. N. CASALINI, *Il Vangelo di Matteo come racconto teologico. Analisi delle sequenze narrative* (Studium Biblicum Franciscanum. Analecta 30), Franciscan Printing Press, Jerusalem 1990, pp. 59-60.

“documento” né “notizia”; e la parola *genesis* non significa “genealogia”. Quindi questo tipo di traduzione non è proponibile, perché non tiene conto del significato che le parole hanno nel modello letterario tenuto presente dall’autore; ma attribuisce un significato in base a una interpretazione del contesto del modello in cui si trovano. Ma un esame più accurato di questo indica che all’espressione *biblos geneleos* in LXX Gen 2,4 5,1 non segue una “genealogia”, ma il racconto sintetico del modo in cui Dio ha fatto il cielo, la terra e l’uomo; dunque il racconto della loro origine. Perciò questo tipo di traduzione non è giustificabile».⁴

L’espressione con la quale si apre il Vangelo di Matteo: «Βίβλος γενέσεως» ricorre solo due volte nella Bibbia greca della LXX e, delle due, si ha una sola corrispondenza nella Bibbia ebraica:

* Gen 2,4 Αὕτη ἡ βίβλος γενέσεως οὐρανοῦ καὶ γῆς, ὅτε ἐγένετο, ἧ ἡμέρα ἐποίησεν ὁ θεὸς τὸν οὐρανὸν καὶ τὴν γῆν (questo è il **libro della genesi** del cielo e della terra, quando avvenne nel giorno in cui Dio fece il cielo e la terra)

:אלה תולדות השמים והארץ בהבראם ביום עשות יהוה אלהים ארץ ושמים Gen. 2:4

(queste le **generazioni** del cielo e della terra quando furono creati, “nel giorno” del fare di YHWH Dio la terra e il cielo)

* Gen 5,1 Αὕτη ἡ βίβλος γενέσεως ἀνθρώπων· ἧ ἡμέρα ἐποίησεν ὁ θεὸς τὸν Ἀδὰμ, κατ’ εἰκόνα θεοῦ ἐποίησεν αὐτόν· (questo è il **libro della genesi** degli uomini nel giorno in cui Dio fece l’Adam: secondo l’icona di Dio lo fece)

:ה ספר תולדות אדם ביום ברא אלהים אדם בדמות אלהים עשה אתו Gen. 5:1

(questo è il **libro delle generazioni** di Adam nel giorno del creare di Dio, Adam: a somiglianza di Dio lo fece)

Nel testo greco l’espressione «Βίβλος γενέσεως» ricorre la prima volta al termine del primo racconto di creazione (Gen 1,1-2,4) e la seconda nella ripresa della generazione di «Adam» al seguito della morte di Abele dando vita a Set, generazione attraverso la quale si giungerà a Noè, quindi ad Abramo.

Mentre il termine ebraico תולדות [=generazioni, origine, storia] ricorre 39x nel TANAK, il termine greco γενέσις [compresi i deuterocanonici] ricorre 57x nella LXX: l’unica volta in cui il termine è accompagnato dal sostantivo βίβλος/ספר è esattamente in relazione ad «Adamo» creato a somiglianza di Dio e a sua volta capace di generare un figlio – Set – a sua immagine e somiglianza (Gen 5,3).

È importante notare quanto l’espressione «questo è il libro della generazione/genesi di Adam» includa come soggetto *logico colui che ha creato Adam*, cioè Dio e come oggetto logico coloro che sono nati da Adam, cioè Set e «figli e figlie» (Gen 5,3-4). Ovvero, Adam è collocato al centro tra un prima e un poi, è creato e diviene colui che genera: ciò che continua e resta impresso è il volto di Dio su di lui e sul figlio suo. Da questo momento il libro della Genesi propone, per la prima volta, una lista genealogica finalizzata a stabilire un concatenamento con la vicenda di Noè [=dieci generazioni da Adam a Noè] e quindi di Abramo [=dieci generazioni da Noè ad Abramo].

L’apertura di Mt, coerentemente, evoca questi passi, e preferiamo tradurre come segue il testo di Mt 1,1: «**libro della generazione** di Gesù Cristo, figlio di Davide, figlio di Abraham»: questa apertura fa di Gesù Cristo un «nuovo Adam», collocato entro la storia di alleanza con Israele, iniziata con Abramo ed un’attesa messianica personificata da Davide. È importante cogliere proprio questo aspetto: il guadagno di senso nel collegare Mt 1,1 a Gen 5,1 (che in entrambi le tradizioni, ebraica e greca della LXX, si riporta la formulazione «libro di...») e farne dipendere l’interpretazione, è quello

⁴ Cfr. N. CASALINI, *Il Vangelo di Matteo come racconto teologico. Analisi delle sequenze narrative* (Studium Biblicum Franciscanum. Analecta 30), Franciscan Printing Press, Jerusalem 1990, pp. 52-53.

di vedere nella struttura della «generazione di Gesù Cristo» una connessione stretta con il primo uomo, Adam, creato a immagine e somiglianza di 'Elohim.

Da queste brevi annotazioni possiamo così istituire una forma di figliolanza e dipendenza di Gesù Cristo segnata da due ascendenti: 'Elohim da una parte, quindi «Figlio di Dio» (nel senso dell'Adam creato a immagine e somiglianza di Dio, di nessun altro si può dire che il suo ascendente sia Dio come per l'Adam) e Abramo con Davide, dall'altra i cui rispettivi figli, segnalati dal testo sono Isacco e Salomone; come Gesù Cristo viene ad assomigliare all'Adam (implicitamente per il rimando a Gen 5,1) così egli è posto in analogia diretta con Isacco e Salomone. I tre nomi nascosti, potremmo dire in riferimento a Gesù sono Adamo, Isacco e Salomone. Lui è presentato «come Adamo, come Isacco e come Salomone». Davide e Abramo possono dirsi «figli di Adamo» ma non «figli di Dio», mentre Adamo, Isacco e soprattutto Salomone possono essere pensati come «Figli di Dio» già dalla teologia veterotestamentaria. Gen 22 e 2Sam 7 sono i testi fondatori dell'idea secondo la quale non perché si è figli di Abramo si è figli della promessa e non perché si è figli di Davide si è Messia/Figlio di Dio, ma solo se c'è l'adozione e la scelta di Dio (cf. riflessioni svolte nella sezione relativa al battesimo di Gesù).

Infatti, ciò che attira l'attenzione nella genealogia mattea è il paradosso sviluppato dal narratore, secondo il quale Gesù Cristo, anticipatamente annunciato come «figlio di Davide e di Abramo», è presentato come *nato da Maria ma non da Giuseppe*, il quale era genealogicamente unito a Davide e ad Abramo. Figlio di Davide e di Abramo: sì o no? Ecco la tensione! Ricompare inoltre il termine γενέσις in Mt 1,18: «di Gesù Cristo la *genesis* così era...» per mostrare invero la sua identità dalla nascita, «figlio di Dio». In un certo senso il «libro della generazione di Gesù Cristo» (Mt 1,1) rivolto al *passato*, afferma analogamente all'«Adam» che Egli era «figlio di Dio», non creato (cf. il verbo utilizzato in Gen 5,1ss per Adam), ma «generato», verbo alla base della semantica sia ebraica sia greca dei sostantivi תולדות e γενέσις; l'aver messo in crisi la discendenza da Davide e da Abramo è la condizione negativa per recuperare una rinnovata concezione di Israele e del Messia. Figlio di Dio (come Adam), di Davide (come Salomone/I^edidiah) e di Abramo (come Isacco) in modo nuovo! L'affermazione della figliolanza con Davide ed Abramo viene trasposta da un livello «carnale» ad uno «spirituale», innestando l'uno sull'altro.

b. Il calcolo delle generazioni: Matteo sapeva contare?

«Matteo sapeva contare?»: con questa domanda provocatoria R.E. Brown intitola il paragrafo 5 a p. 94 del suo ampio commentario ai racconti dell'infanzia di Gesù:⁵

«Quantunque Matteo (1,17) impieghi insistentemente lo schema 3 x 14 nelle generazioni della genealogia di Gesù, dà l'impressione, se ci si mette a contare davvero le generazioni nelle tre sezioni della lista, che la sua aritmetica lasci un po' a desiderare. Nella *prima sezione*, da Abramo a David, ci sono quattordici nomi ma soltanto **tredici generazioni**. Certo anche Abramo il cui nome compare per primo nell'elenco, doveva essere stato generato; di conseguenza Matteo può aver contato come quattordicesima la generazione di Abramo che resta sottintesa. Solamente nella *seconda sezione*, da David alla deportazione in Babilonia, vengono elencate in modo esplicito **quattordici generazioni** (al prezzo, però, di tralasciare quattro generazioni storiche e sei re che regnarono realmente). Nella *terza sezione*, dalla deportazione in Babilonia a Gesù, compaiono di nuovo **tredici generazioni**; ma questa volta, a quanto pare, non si può risolvere l'incongruenza ricorrendo alla generazione sottintesa della prima persona nominata (Jeconia), perché la sua generazione è l'ultima della seconda sezione!».⁶

Posizione comune nell'esegesi, in effetti, è che Matteo non conta 14 generazioni per tre cicli, cioè in tutto 42 bensì «accomodi» l'elenco dei nomi e delle generazioni al numero 14, per finalità a noi nascoste.

⁵ Cf. R. E. BROWN, *La nascita del Messia secondo Matteo e Luca*, Cittadella editrice, Assisi 1981, 94-98.

⁶ Cf. R. E. BROWN, *La nascita del Messia secondo Matteo e Luca*, Cittadella editrice, Assisi 1981, 94-95.

La nostra posizione prende le distanze da tali ricostruzioni. Crediamo infatti che l'autore voglia già dall'incipit di Mt 1,1 mettersi entro una semantica tipica del termine «generazione» che istituisce la possibilità di presentare ora il «generante» (padre/maschio) ora il «generato» (figlio/maschio). Ipotizziamo che l'istanza sottesa alla lista di Mt sia quella di istituire delle figure come colonne portanti fondate sull'idea di essere «generanti» e non «generati». Ciò significa che si guarda ad Abramo e a Davide in quanto «generanti» e non «generati». E questo ci porterà a capire il senso del «generato» Gesù Cristo entro una dinamica tutta impostata sui «generanti». Al di là della presentazione teorica, ora vediamo in pratica che cosa comporta tale teoria di lettura.

Osservando la «Tabella 1», e tenendo sott'occhio la formulazione precisa di Mt 1,17, si nota come dall'«Abramo generante Isacco» al «Davide generante Salomone» (entrambi «generanti»), funzionale a far cadere l'attenzione sul «figlio della promessa/Isacco» e «figlio di Dio/Salomone», le generazioni sono esattamente **14**. Poi, dal «Davide generante Salomone» all'epoca della deportazione in Babilonia, sotto Ieconia e i suoi fratelli, generati da Giosia, re delle grandi riforme e speranze messianiche, le generazioni sono ancora **14**. Infine, dall'epoca della «deportazione di Babilonia...» (καὶ ἀπὸ τῆς μετοικεσίας Βαβυλῶνος ἕως τοῦ Χριστοῦ) ma non dopo la deportazione di Babilonia...» (come di solito si intende, prendendo la divisione dalla lista di Mt 1,12: Μετὰ δὲ τὴν μετοικεσίαν Βαβυλῶνος Ἰεχονίας ἐγέννησεν τὸν Σαλαθιήλ con «Ieconia, nipote di Giosia») al Cristo, cioè al Messia vi sono **14** generazioni! Quindi, il riferimento alla deportazione è ancora alla generazione di Giosia che genera (nel senso che Ioiakim, figlio di Giosia e fratello di Ioakaz che aveva regnato per primo per soli tre mesi, è padre di Ioiakin, cioè Ieconia, re deportato da Gerusalemme a Babilonia) Ieconia e i suoi fratelli. Abramo, Davide, Giosia, Cristo. Questi sono i pilastri della genealogia. Con due punti di svolta che rappresentano il «quattordicesimo tassello» e insieme il «primo» per la nuova serie, fondata sull'idea dei «generanti», Abramo, Davide, Giosia.

Da questa logica, che troviamo molto interessante, scaturisce una nuova idea di generazione, inaugurata dalla figura stessa di Gesù Cristo, a partire da questi accenni ma soprattutto realizzata nell'arco dell'intera proposta evangelica. Pertanto abbiamo tre genealogie di 14 generazioni ciascuna, ma ogni genealogia condivide il punto di partenza con il punto di arrivo di quella precedente, come perni sui quali è girata la storia! E complessivamente non sono 42 generazioni (14x3) bensì 40 generazioni, delle quali 39 con atto generante umano e un per opera dello Spirito santo.

Occorre dunque capire la relazione tra il numero 14 ripetuto per 3 volte⁷ e il numero complessivo che non è 42 bensì 40. Riteniamo che l'ipotesi della scelta del numero 14 da parte dell'autore del primo Vangelo non dipenda meramente dal fatto che disponeva già di liste genealogiche che riportavano tale numero senza alcun significato secondo. Tra le varie spiegazioni (cf. sia Brown sia Casalini) pensiamo che quella della gematria sull'ebraico del nome David sia la più accreditata: 6=י +4=ד+**14**=4=ד. Inoltre, non escludiamo che possa esserci qualche significato anche nella moltiplicazione di 3 x 14 (42), ma certamente il numero 40 ritrova un'applicazione immediata nei riferimenti esodici, alla figura di Mosè sul Sinai, il cammino nel deserto, il dono della legge e, con questo, l'episodio del digiuno. Se rivolgiamo attenzione alla proclamazione messianica di Mt 3,17, con la voce dal cielo che comunica la figliolanza divino-messianica – informazione già nota al lettore dalla genealogia e dei Vangeli dell'infanzia – notiamo che in continuità sono collocati 40 giorni e 40 notti di digiuno per mettere alla prova la tenuta della sua figliolanza divina e messianicità. Potremmo dire che il «14/David», l'essere il figlio di Dio atteso, e rivelato al Battesimo è passato al vaglio lungo un tempo di 40 giorni tante quante sono le generazioni dalle quali lui è stato atteso.

⁷ Cf. R. E. BROWN, *La nascita del Messia secondo Matteo e Luca*, Cittadella editrice, Assisi 1981, 84-94; Cf. N. CASALINI, *Il Vangelo di Matteo come racconto teologico. Analisi delle sequenze narrative* (Studium Biblicum Franciscanum. Analecta 30), Franciscan Printing Press, Jerusalem 1990, pp. 67-69.

c. La nuova generazione dei discepoli: generati da Gesù Cristo alla fede

Cerchiamo ora di inquadrare nel più vasto ambito del messaggio del Vangelo secondo Matteo il significato e il ruolo della genealogia iniziale.

1) Gesù: immagine del «vero discepolo»

A partire da un articolo di B. W. Bacon (1918) molti studiosi hanno voluto rileggere nella disposizione di cinque discorsi (discorso della montagna, capp. 5-7; discorso missionario, cap. 10; discorso in parabole, cap. 13; discorso sulla comunità, cap. 18 e discorso escatologico, capp. 24-25) un evidente richiamo di Mosè grande profeta e legislatore della prima scrittura. Prendendo le mosse dal discorso inaugurale del Regno, il discorso della montagna (capp. 5-7) emerge con evidente chiarezza la prospettiva alta espressa dalle esigenze del Regno: chi potrà ritenersi degno e all'altezza della pretesa inscritta nelle parole sferzanti e radicali di Gesù sul monte? Apparentemente nessuno! Ma, a ben vedere, il lettore guadagna al termine dell'atto di lettura la coscienza assolutamente cristologica della proposta evangelica: l'unico personaggio presentato e posizionato all'altezza nel corrispondere alle esigenze del Regno, racchiuse in apertura nel celebre testo delle beatitudini, è lo stesso Gesù Cristo.

Questo primo discorso, rivolto ai discepoli e quindi alle folle (cf. il rapporto tra Mt 51,e 7,28), chiamate anch'esse al discepolato, altro non è che una «carta d'identità» del «vero discepolo». Pertanto, l'unico che visse da «vero discepolo» fu, secondo Matteo, Gesù Cristo stesso. Gesù, infatti diviene «maestro» in quanto posto alla «scuola» del Padre suo, apprende l'arte dell'insegnamento nella disponibilità all'ascolto della volontà nella relazione profonda e unica con il Padre. Mt 23,8-10 fa comprendere tra le righe che il Cristo è «guida» (kateghetès) perché alla scuola del Padre/Maestro guida i discepoli. Nessun discepolo può così farsi chiamare «maestro, padre o guida»: questi sono attributi del Padre e del Figlio.

Da questo punto di vista, la complessa questione relativa alla centralità ecclesiologica o cristologia del messaggio finale di Mt, viene a cadere. I termini del problema sono i seguenti: Mt è l'unico vangelo che fa emergere in modo esplicito la dimensione ecclesiologica, ovvero della comunità dei discepoli, ponendo in bocca a Gesù un intero discorso rivolto alla comunità (cap. 18). In quel discorso e, precedentemente in Mt 16,13-28, nell'episodio di Cesarea di Filippo l'evangelista ha utilizzato il termine «ekklesia», termine tecnico per indicare la comunità dei credenti in Cristo tipico delle lettere paoline e cattoliche. Queste attestazioni che documentano la vita della Chiesa matteana e che fanno risuonare le discussioni presenti nel tessuto ecclesiale delle comunità cristiane rendono Mt particolarmente esposto a una rilettura centrata sulla vita della comunità. Questo motivo ha spinto molti interpreti a rivolgere l'attenzione centrale del messaggio vedendone la specificità nella preoccupazione ecclesiologica, nell'immagine della Chiesa come «nuovo Israele» in luogo di quella cristologia. Altri studiosi, di contro, sostengono che anche Mt abbia al centro della sua proposta teologica la cristologia. Matteo: vangelo ecclesiologico o cristologico? Chiaramente, nessuno nega che entrambe le prospettive vadano tenute presenti, sebbene il dibattito metta in campo una questione non indifferente: vangelo come lieto annuncio funzionale ai destinatari (preoccupazione ecclesiologica) oppure lieto annuncio centrato su Gesù Cristo, affinché i destinatari vedano e credano in lui (preoccupazione cristologica)? Cogliamo quanto le due dimensioni siano coesenziali nella forma stessa del Vangelo: il valore di connotarsi quale «lieto annuncio» pone di per sé in campo il messaggio annunciato e i destinatari fruitori della lieta novella. Se questo dato è scontato per tutti i Vangeli, in Mt emerge in termini problematici nel senso che pare voler porre al centro dell'attenzione le problematiche della comunità stessa, chiamata a divenire la nuova comunità, il nuovo Israele. Crediamo, alla luce di un'analisi narrativa, e, in particolar modo, con il contributo di David B.

Howell⁸ di poter intercettare la radice del problema, il perché di detta ambiguità cristologica o ecclesiologica. Mt costruisce un racconto in cui intreccia entro le stesse dimensioni narrative personaggi, discorsi, azioni, tempi e luoghi che portano il segno della storia di Gesù mista con quella della comunità credente. Queste due storie fuse in un unico racconto creano l'apparente «diploia narrativa» che sposta rispettivamente l'attenzione sulla comunità o su Gesù. Appare dunque essenziale riuscire a capire come Mt organizzi narrativamente questo connubio. La tecnica utilizzata è quella già sopra anticipata di fondere insieme nella stessa persona di Gesù ecclesiologia e cristologia. Ovvero, presentando le pretese del Regno, quale via essenziale per la costituzione del vero discepolo, Mt mette in bocca a Gesù parole che solo egli stesso riuscirà a realizzare nelle azioni. Gesù individua l'identità del «vero discepolo», cioè della vera comunità dei credenti ed è egli stesso a realizzarne la storia, nella propria vicenda personale. In questo senso Gesù si pone a principio e al termine del significato creativo della parola profetica: annuncia e compie, è profeta e «figlio di profeta», è maestro e discepolo. In altre parole egli è la «guida» (Mt 23,10), colui che non si accontenta solo di parlare e indicare (il maestro, rabbi), bensì di accompagnare, di stare con i discepoli, nella metafora del pastore, guida e compagno del gregge. E in questo cammino, nel suo esito finale Gesù rimase solo: tutti lo abbandonarono ai piedi della croce. Quale «guida», giunge solo con la croce e alla croce nella sua storia di passione e morte: «Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà» (Mt 16,24-25).

In Gesù di Nazareth, secondo Mt, si incontra sia la verità cristologica, cioè messianica, sia la verità ecclesiologica, cioè l'identità del vero discepolo. La categoria dell'imitazione di Cristo è così posta alla base, al fine di comprenderne la logica fondamentale: Gesù Cristo unico modello di discepolato.

2) L'apertura e la chiusura del Vangelo secondo Matteo

L'osservazione ora si amplia verso l'apertura e la chiusura del vangelo: una presentazione schematica di una lunga genealogia e il ritorno in Galilea dei discepoli e del risorto, sul luogo dell'inizio della missione.

Solo una destinazione di Mt a una comunità cristiana non solo proveniente dall'ebraismo, ma ben edotta sulla storia del popolo santo, dà ragione dell'incipit del vangelo, organizzato in una lunga genealogia. Comporre una genealogia è un'operazione così profonda e avvincente, da un certo punto di vista, quanto pesante e apparentemente inutile, da un altro punto di vista, come già abbiamo ricordato. Infatti, la genealogia richiede una conoscenza precisa di una storia che cresce attraverso l'indicazione semplicemente di nomi, concatenati tra loro in linea maschile. L'Antico Testamento è testimone di genealogie di tradizione sacerdotale: nella redazione storica delle origini (Gen 5.10.11,10-32) e delle sintesi proposte soprattutto dai libri delle Cronache (1Cr 1-8) e al termine del libro di Rut (Rt 4,18-21) ritroviamo la stessa preoccupazione di «generare la storia». Infatti, uno dei modi di rappresentare la storia nell'antichità era quello di ancorare il correre del tempo alla nascita, crescita e generazione degli uomini. La storia, creata dalle azioni umane ha alla base un atto di creazione e generazione divina. Dalla teologia della creazione della Genesi, dalla quale prende inizio l'azione stessa di Dio, si diparte ogni evento che intreccia intervento di Dio e responsabilità dell'uomo. Il nome stesso del personaggio nei racconti biblici porta in sé una missione, racchiude una destinazione di senso. In sintesi, la forma genealogica appare la più sintetica modalità per collegare tempi lunghi della storia, tacendone gli eventi e mettendo in rilievo i protagonisti. Questi ultimi sono concatenati tra loro dalla carne e dal sangue, ma un disegno divino li ha condotti ad essere pietre miliari di una storia della salvezza che passa all'interno delle vicende universali. Da Abramo, al

⁸ Cf. D. B. HOWELL, *Matthew's Inclusive Story. A Study in the Narrative Rhetoric of the First Gospel* (Journal for the Study of the NT. Supplement Series 42), JSOT Press, Sheffield 1990.

popolo d'Israele, ad una tribù, quella di Giuda, ad una famiglia nella tribù fino a Giuseppe, sposo di Maria.

Solo il lettore è abilitato a comprendere il senso di questa genealogia, infatti è a lui che l'autore/redattore del testo si rivolge, ancor prima di iniziare il racconto vero e proprio: quasi a dire che questa lunga genealogia rappresenti lo strumentario essenziale per collocare al giusto posto la presentazione del mistero di Gesù Cristo. L'arte di aprire e concludere un'opera sta nel racchiudere gli elementi fondamentali per lo sviluppo e la crescita dell'opera stessa. Quale ruolo ricopre, dunque, la lunga genealogia in tre tappe in principio a Mt? A questa domanda vogliamo ora rispondere andando alla ricerca di alcuni elementi che gettino luce sull'intera narrazione, sul quadro globale del messaggio finale dell'insieme testuale.

La tensione paradossale inaugurata nella «nascita/genealogia» di Gesù Cristo [=carnale-spirituale], tutta centrata sull'idea del «generatore» è funzionale a permettere a Gesù Cristo stesso di avere una discendenza, «a propria immagine e somiglianza», inscritta nello «Spirito» piuttosto che nella «carne». Infatti, la presentazione da parte di Mt di un «Gesù vergine» impedisce di intendere l'espressione «libro della genealogia di Gesù Cristo» come Egli stesso soggetto di generazione fisica (analogamente ad Adam). Questo è il punto! Esattamente la logica inaugurata da questo primo capitolo permette al Vangelo di Matteo di non smentirsi e di instaurare una «genealogia di Gesù Cristo», intendendolo come «nuovo Adam», soggetto di «generazione spirituale»: ogni discepolo è pensato a «sua immagine e somiglianza», questi sono i «figli rigenerati», i «cristiani», «discepoli»! Così intesa l'espressione iniziale assume senso rinnovato esteso all'intero vangelo, secondo la logica nella dinamica dell'«imitazione di Cristo», è la «generazione di Gesù Cristo», «figli nel Figlio» come sostiene la teologia paolina.

Se osserviamo, infine, che cosa è racchiuso nella storia tracciata entro la «genealogia di Gesù Cristo» possiamo notare i seguenti elementi: esplicitamente è raccolta la narrazione che comincia da Abramo e giunge fino a Giuseppe, entro tre scansioni di 14 generazioni [Abramo, Davide, deportazione a Babilonia], passando attraverso il Pentateuco, e tutti i testi narrativi funzionali al progresso della dimensione diacronica dell'AT. I libri profetici [=Profeti posteriori: Mt 1,23 (Is 7,14); 2,6 (Mi 5,1); 2,15 (Os 11,1); 2,18 (Ger 31,15)], assenti nella genealogia, emergono considerevolmente nella presentazione della «nascita di Gesù Cristo», funzionali a progettare la nuova prospettiva messianica innovando la lettura della «prima Scrittura» (=AT). Il corpo profetico è finalizzato alla nuova interpretazione cristiana del Messia, figlio di Davide, figlio di Abramo. In questo senso Mt è profondamente unito alla «prima Scrittura» innovando la storia a cominciare da Adam, grazie all'interpretazione profetica: i libri profetici, da Isaia a Malachia annunciano il giorno dell'intervento escatologico di Dio sulla storia, trovano così in Gesù Cristo il loro inveroamento.

3) La Galilea delle genti: dodici con Gesù (Mt 28,16-20)

Il percorso narrativo finalizzato a plasmare l'identità del discepolo attraverso la forza dell'ascolto di una Scrittura divenuta Parola giunge ora al suo epilogo. Le ultime battute che Mt ci consegna permettono di inquadrare la figura di Gesù intronizzato come «Signore del cielo e della terra» (Mt 28,18), di nuovo su un monte, luogo da dove aveva rivolto il programma del Regno (Mt 5-7), con i discepoli in adorazione e timore, atteggiamento tipico dell'epifania veterotestamentaria del Signore Dio d'Israele. In questo contesto Gesù parla agli undici: è interessante l'annotazione del fatto che fossero solo undici, senza il dodicesimo, Giuda, colui che portava il nome della tribù dalla quale era stata costruita la genealogia di Gesù Cristo. In effetti, a ben vedere, lì sul monte nella Galilea delle genti (cfr. Mt 4,12-17), si ritrovarono in dodici, Gesù e gli undici.

Da tempo è stata notata la finalità mattea di costituire una rilettura dei discepoli quale «nuovo e vero Israele», ovvero la comunità dei credenti in Cristo. Ma l'interpretazione offerta fin qui va oltre: le parole di Gesù a chiusura di Mt assicurano la presenza dello stesso Gesù con gli undici quale

«Emmanuele - Dio con noi», Dio con loro per tutti i giorni, fino alla fine del mondo (Mt 28,20). Gli undici vengono inviati, ma con loro vi è sempre Gesù: in dodici, essi saranno Chiesa, «nuovo Israele» ricostituito dalle dodici tribù a condizione che il figlio di Davide, di Abramo e di Dio non li abbandoni. **Gesù, quale dodicesima presenza, fa della comunità degli uomini una comunità cristiana.** È la Chiesa intera - nuovo Israele - che si diffonde per le strade del mondo: il «dodicesimo» costituisce la Chiesa, la comunità dei credenti, senza Gesù viene meno ogni azione missionaria.

Come nella chiusura di 2Cr 36,23 ritroviamo Ciro, re di Persia, riletto quale unto e ispirato dal Signore che annuncia la salvezza e la ricostruzione del Tempio in Gerusalemme, così le ultime battute di Mt sono un discorso diretto di Gesù: a questo non corrisponde alcuna replica da parte dei personaggi sulla scena (Mt 28,18-20). Il lettore ascolta in chiusura solo Gesù, nessuno degli undici presenti, neppure il narratore conclude: vi resta solo la Parola di colui che è la Parola. I discepoli ascoltano ma non replicano, come nel lungo e grande discorso iniziale, il discorso della montagna. Egli affida loro alcuni comandi: «Partiti, dunque, rendete discepoli tutte le nazioni / battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo / insegnando loro ad osservare tutto ciò che io vi ho comandato» (Mt 28,19-20). Anzitutto comanda ai discepoli di «rendere discepoli» tutte le nazioni, ovvero dice loro di operare sulle nazioni straniere come Gesù ha operato su di loro, figli di Israele. Come Gesù ha insegnato a divenire discepoli così gli undici sono inviati per operare allo stesso modo. Il modello imitativo instaurato da Gesù si moltiplica attraverso la testimonianza «contagiosa» del discepolo. Inoltre, si diviene discepoli imitando il gesto vissuto da Gesù stesso, il battesimo, nell'immersione nella vita di Dio, Padre, Figlio e Spirito santo (Mt 4,13-17). Infine, l'insegnamento di Gesù nei confronti dei discepoli lungo i cinque grandi discorsi di Mt rimbalza come comando rivolto ai discepoli: «insegnando loro ad osservare tutto ciò che io vi ho comandato». Gesù ha comandato nell'atto di insegnamento quando dice, ad es.: «avete inteso che fu detto, ma io vi dico...»: a questa espressione segue la forma dell'imperativo, forma tipica del comando. Come «Torah» non significa «Legge» nella tradizione ebraica, bensì «insegnamento», in quanto contiene «comandamenti», così Gesù stesso, «nuovo Mosè» consegna sul monte la nuova «Torah» al popolo convocato dei «figli di Dio», l'ekklesia. Ogni discepolo, per le strade del mondo, in missione è così incaricato di ripresentare l'azione e le parole di Gesù, di condurre «tutte le nazioni» a fare la stessa esperienza cristologica vissuta dagli undici, a rendere nuovamente presente Gesù nella comunità. Il Vangelo si diffonde per «contagio dello Spirito del risorto»: l'imitazione di Gesù passa dagli undici alle genti, e il passaggio è operato dalla presenza assicurata del «dodicesimo», fino alla fine del mondo.

La storia del cristianesimo primitivo coglieva in queste ultime parole di comando di Gesù l'incarico per una missione senza fine e senza limiti, parole aperte la cui risposta è possibile osservare solo nella vicenda precisa di ogni comunità disseminata nel mondo intero. Dal testo alla storia, questo è l'itinerario del «divenire discepolo» nel Vangelo di Matteo, nella compagnia dell'Emmanuele, il «Dio con noi».

2. L'ALBERO GENEALOGICO DI LC 3,23-38

Non avremo tempo per approfondire questo secondo diagramma che proviene da Luca. Basti solo evidenziare il fatto che esso è inserito tra la proclamazione della figliolanza divina al seguito dell'episodio del Battesimo al Giordano e le tentazioni nel deserto. Lì in mezzo a conferma della sua origina divina viene impostata una genealogia ascendente che, caso unico, giunge sino ad Adamo e a Dio. Il numero complessivo della lista, se si accoglie la scelta dei manoscritti di maggioranza, è 77. Un numero che contiene il rimando decisivo al numero 7 che indica la pienezza, il compimento. La decina e l'unità sono in relazione al numero 7, quindi va inteso non come 11×7 bensì come $70(=10 \times 7) + 7$. In questa genealogia ascendente si trova il nesso che Giuseppe è figlio di Eli e non di Giacobbe, come nella consueta lettura di Mt 1,13 e per giunta tutti i personaggi della genealogia da Abramo a Davide corrispondono per entrambe le genealogie che iniziano a differire a partire dal figlio di Davide, non più Salomone, come nella genealogia regale e messianica di Matteo, bensì

Tabella 2: genealogia in Lc 3,23-38

N.	Testo di Lc 3,23-38	Note
1	²³ Καὶ αὐτὸς ἦν Ἰησοῦς ἀρχόμενος ὥσει ἐτῶν τριάκοντα, ὧν υἱός, ὡς ἐνομίζετο, Ἰωσήφ	<i>Vulgata</i> : «et ipse Iesus erat incipiens quasi annorum triginta ut putabatur filius Ioseph qui fuit Heli», da qui la dizione di Giuseppe «padre putativo». Il nome «Giusepep» ricorre nella sua genealogia tre volte: Lc 3,23.24.30
2	τοῦ Ἡλὶ	
3	²⁴ τοῦ Μαθθαῖ	
4	τοῦ Λευὶ	
5	τοῦ Μελχὶ	
6	τοῦ Ἰανναὶ	
7	τοῦ Ἰωσήφ	
8	²⁵ τοῦ Ματταθίου	
9	τοῦ Ἀμῶς	
10	τοῦ Ναοὺμ	
11	τοῦ Ἑσλὶ	
12	τοῦ Ναγγαὶ	
13	²⁶ τοῦ Μάαθ	
14	τοῦ Ματταθίου	
15	τοῦ Σεμεὶν	
16	τοῦ Ἰωσήχ	
17	τοῦ Ἰωδὰ	
18	²⁷ τοῦ Ἰωανὰν	
19	τοῦ Ῥησὰ	
20	τοῦ Ζοροβαβέλ	
21	τοῦ Σαλαθηήλ	
22	τοῦ Νηρὶ	
23	²⁸ τοῦ Μελχὶ	
24	τοῦ Ἀδδὶ	
25	τοῦ Κωσὰμ	
26	τοῦ Ἐλμαδάμ	
27	τοῦ Ἡρ	
28	²⁹ τοῦ Ἰησοῦ	
29	τοῦ Ἐλιέζερ	

30	τοῦ Ἰωρίμ	
31	τοῦ Μαθθαῖ	
32	τοῦ Λευὶ	
33	³⁰ τοῦ Συμεῶν	
34	τοῦ Ἰούδα	
35	τοῦ Ἰωσήφ	
36	τοῦ Ἰωνάμ	
37	τοῦ Ἐλιακίμ	
38	³¹ τοῦ Μελεὰ	
39	τοῦ Μεννὰ	
40	τοῦ Ματταθαῖ	
41	τοῦ Ναθαμ	Natam/ Natan è uno dei quattro figli nati a Davide da Betsabea (1Cr 3,5). Comprendiamo che la genealogia di Giuseppe in Lc non segue da questo punto in poi quella di Mt e fa insorgere il dubbio che la genealogia di Mt possa riguardare Maria e non Giuseppe
42	τοῦ Δαυὶδ	Da Davide fino ad Abramo abbiamo un'identità di genealogie rapportata a Mt 1,2-6
43	³² τοῦ Ἰεσσαὶ	
44	τοῦ Ἰωβηδ	
45	τοῦ Βόος	
46	τοῦ Σαλὰ	
47	τοῦ Ναασσών	
48	³³ τοῦ Ἀμιναδάβ	
49	τοῦ Ἀδμὶν	
50	τοῦ Ἄρνι	
51	τοῦ Ἐσρώμ	
52	τοῦ Φάρες	
53	τοῦ Ἰούδα	
54	³⁴ τοῦ Ἰακώβ	
55	τοῦ Ἰσαὰκ	
56	τοῦ Ἀβραὰμ	
57	τοῦ Θάρα	
58	τοῦ Ναχωρ	
59	³⁵ τοῦ Σερούχ	
60	τοῦ Ραγαὺ	

61	τοῦ Φάλεκ	
62	τοῦ Ἔβερ	
63	τοῦ Σαλά	
64	³⁶ τοῦ Καϊνάμ	
65	τοῦ Ἀρφαζὰδ	
66	τοῦ Σήμ	
67	τοῦ Νῶε	
68	³⁷ τοῦ Λάμεχ	
69	τοῦ Μαθουσαλά	
70	τοῦ Ἐνὼχ	
71	τοῦ Ἰάρετ	
72	τοῦ Μαλελεήλ	
73	τοῦ Καϊνάμ	
74	³⁸ τοῦ Ἐνὼς	
75	τοῦ Σήθ	
76	τοῦ Ἀδὰμ	L'ultimo tassello pone una nuova figliolanza, quella divina. Solo Adam è direttamente figlio di Dio, tutti gli altri sono figli del seme del proprio padre, e quindi figli di Adamo.
77	τοῦ θεοῦ	Risalendo fino a Dio, Gesù era figlio come si credeva di Giuseppe, ma figlio di Dio se a lui corrisponde lo statuto di Adamo, l'unico a non essere figlio del seme di suo padre.

E se il padre di Maria si fosse chiamato Giuseppe come il suo sposo? Si tratta di comprendere come Mt 1,16 possa sottendere anche un'altra forma di traduzione:

16 Ἰακὼβ δὲ ἐγέννησεν τὸν Ἰωσήφ **τὸν ἄνδρα** Μαρίας, ἐξ ἧς ἐγεννήθη Ἰησοῦς ὁ λεγόμενος χριστός.

16 Giacobbe generò Giuseppe, **l'uomo** di Maria, dalla quale fu generato Gesù, chiamato Cristo.

Siccome poi in Mt 1,19 si afferma Ἰωσήφ δὲ ὁ ἀνὴρ αὐτῆς, δίκαιος ὢν... (Giuseppe, il suo uomo, essendo giusto...), si è stabilito universalmente il dato che ἀνὴρ non significhi altro che il marito.

Esiste un'unica versione, in inglese, la Revised English Version (REV)⁹ che propone, in effetti, tale soluzione del problema, e cioè di rendere ἀνὴρ nel significato parentale di «padre» invece che «marito»:

Mt 1,16: and Jacob fathered **Joseph the father of Mary**, of whom was born Jesus, who is called Christ¹⁰.

Si parte dall'incoerenza della segnalazione in Mt 1,17 di tre serie di 14 generazioni: perché la cosa funziona è importante che anche Maria rientri nella linea generazionale quale aggancio diretto con Gesù affinché Mt 1,1 rappresenti sensatamente il contenuto espresso, quale genealogia di Gesù Cristo,

⁹ Cfr. <https://www.revisedenglishversion.com/info/1>

¹⁰ Il commento al link: <https://www.revisedenglishversion.com/Matthew/chapter1/16>

figlio di Davide, figlio di Abramo. Allo stato attuale, ponendo Giuseppe come sposo di Maria, il testo smentisce l'affermazione di Mt 1,1, in quanto Gesù non fu generato da Giuseppe, ma da Maria, nel senso che Gesù è «stirpe della donna Maria» (cfr. il Protovangelo di Gen 3,15) e non di Giuseppe.

Che Maria fosse di genealogia davidica e messianica è confermato anche dal racconto dell'annunciazione a Maria in Lc 1,26-38 laddove non solo Giuseppe è detto essere della casa di Davide, ma implicitamente anche Maria per il fatto che grazie alla nascita per Maria è riservato a Gesù il trono della casa di Davide suo padre. Quindi Gesù per Maria è figlio di Davide ma non per Giuseppe che pure era figlio di Davide ma non padre di Gesù. In questo senso, la genealogia di Mt rappresenta la genealogia di Gesù che passa attraverso la madre Maria. E ogni genealogia femminile era sempre preceduta da figure maschili che generavano fino al padre della donna di cui si presentava la genealogia. Questo permette anche di comprendere la presenza di figure femminili significative e, nel contempo problematiche, nella genealogia di Gesù: Giuda generò Fares e Zara da *Tamar* (la prostituta) (Mt 1,3); Salmon generò Boaz da *Racab* (la prostituta di Gerico) (Mt 1,5); Boaz generò Iobed da *Rut* (la moabita, donna straniera) (Mt 1,5); Davide generò Salomone da *quella di Uria* (Betsabea, moglie di Uria) (Mt 1,6).

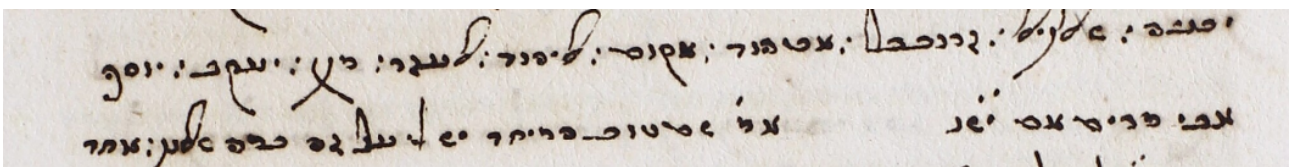
Il testo siriano della Peshitta distingue i sostantivi in Mt 1,16 e 1,19: nel primo caso usa il termine *gavra* che può significare «uomo forte, padre, marito» e nel secondo *bala* che significa «marito, signore», con il *ba'al* ebraico. Questo può essere un indizio di distinzione tra i due Giuseppe, registrato nella versione siriana *peshitta* del V sec.

Infine, tale tradizione la si trova inscritta anche in un passo di un codice ebraico medievale:

Bodleian library MS Oppenhaeim Add. 4° 111 Filio: 77v, catalogo Neubauer 2408:

<https://digital.bodleian.ox.ac.uk/inquire/Discover/Search/#/?p=c+0,t+,rsrs+0,rsp+10,fa+,so+ox%3Asort%5Easc,scids+,pid+ad5d33b1-e475-4328-8efd-6040be77a2cb,vi+cd0aef60-2bcf-418f-9007-86b4256623ba>

Alla fine della riga 10 e all'inizio della riga 11 si afferma:



יעקב : יוסף

10

אבי מרים אם ישו

11.

10. Giacobbe (generò) Giuseppe

11.

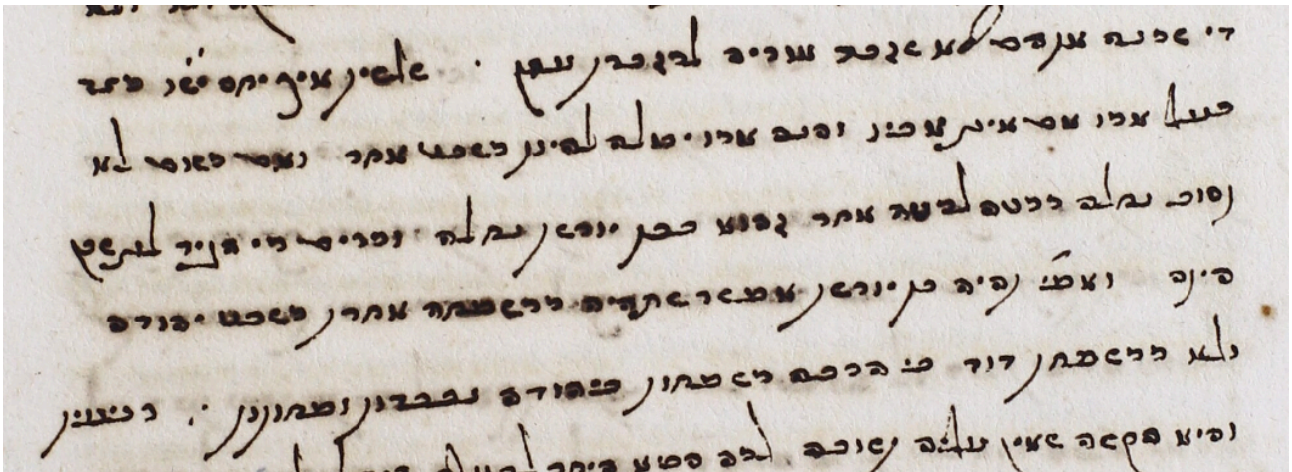
padre di Miriam, madre di Gesù.

Purtroppo, non esistono studi su questo ms. medievale ebraico e diventa difficile conoscerne l'origine e il contesto. Gli stessi esperti della raccolta della Bodleian Library non hanno saputo indicare nulla di più della descrizione contenuta nella raccolta di Ad. Neubauer¹¹. Certamente è sorprendente la

¹¹ Cfr. AD. NEUBAUER, *Catalogue of the Hebrew Manuscripts in the Bodleian Library and in the College Libraries of Oxford*, Clarendon Press, Oxford 1886.

posizione esplicita che l'autore assume nell'inanellare i personaggi della genealogia di Matteo giungendo a sostenere che il padre di Maria si chiamasse Giuseppe, oltre al suo sposo, evidentemente.

E più avanti, dalla 15a riga l'autore (anonimo) pone la seguente questione che può essere utile al nostro scopo, andando a confermare la forma di genealogia al femminile, cioè genealogia di Maria e non di Giuseppe:



15. שלישית. איך יחס ישו מצד /
16. בעל אמו אם אינו אביו והנה אמו יכולה להיות משבט אחר ואם משום לא /
17. נסוב נחלה ממטה למטה אחר זהו כבת יורשת נחלה, ומרים כי אגיד לך שכן /
18. הינה. ואפילו תהיה בת יורשת אפשר שתהיה ממשפחה אחרת משבט יהודה /
19. ולא ממשפחת דוד כי הרבה משפחות ביהודה נכבדות ופחותות.

Traduzione¹²:

15. Terzo. Come (va compreso) il rapporto (genealogico) di Gesù dalla parte
16. del marito (=Giuseppe) di Sua (di Gesù) madre (=Maria) se costui (=Giuseppe) non è Suo (di Gesù) padre e quindi Sua (di Gesù) madre (=Maria) potrebbe anche provenire da un'altra tribù? Ma se, per il fatto che non
17. passiamo un'eredità da una tribù ad un'altra tribù, qui la cosa (=la genealogia mostra che) è come una figlia che eredita il patrimonio (cioè una genealogia di una figlia/ femminile) ed è Miriam, poiché io ti dico
18. che lo è. E se sei un erede, potresti appartenere a un'altra famiglia della tribù di Giuda
19. e non alla famiglia di David perché molte famiglie in Giudea sono onorate e minori.

¹² Si ringrazia l'ebraista Mauro Perani per la consulenza e un contributo alla traduzione